COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

3 settembre 2019

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 3 SETTEMBRE 2019 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

MULTICAR
GRUPPO AMARÙ
multicaramaru.com



RAGUSA

La polizia arresta albanese Calci e morsi alla convivente davanti alla figlioletta

E' accaduto sabato notte in piazza Cappuccini. Sono stati i passanti a chiedere l'intervento delle forze dell'ordine che hanno posto fine ad anni di soprusi e violenze in casa.

MICHELE FARINACCIO pag II

RAGUSA

Ordinanza plastic free: «Proroga solo alle concessioni demaniali, perché!»

LAURA CURELLA pag II

POZZALLO

Appello a Trenitalia: «La stazione nel degrado, è urgente intervenire»

VANESSA D'AMICO pag IX



VITTORIA

L'acquazzone di domenica fa «esplodere» i tombini e i problemi della frazione

Una breve ma intensa pioggia ha provocato la fuoriuscita di melma riversatasi per strada e sulla spiaggia. I commercianti: «Noi ripuliamo e i vigili facevano le multe alle auto».

GIUSEPPE LA LOTA pag VII



«Ci voglio credere»

Un lungo intervento del sindaco Cassì sul via ai lavori della Ragusa-Catania «Mi fido di Conte e Musumeci: si farà»

L'INTERVISTA pag III

Modica: «Il sindaco non paga stipendi e ignora gli appelli Quando la finirà?»

Attacco dei sindacati sui mancati versamenti ai dipendenti comunali, alla Spm e alle coop: «Manca di rispetto alle famiglie che soffrono e pagano le colpe di un'amministrazione dissennata».

CONCETTA BONINI pag VI

Giarratana, è festa con San Giuseppe Premi a Monterosso

Seconda festa di San Giuseppe nel corso dell'anno a Giarratana. Il via con il rito della «Scinnuta». A Monterosso Almo, invece, premiati i cittadini che più si sono distinti con l'Aquila d'oro in occasione delle celebrazioni in onore del patrono San Giovanni.

CATAUDELLA, GIACQUINTA pag VIII

Serie D, il Marina inizia la stagione col piede giusto

Un successo con fortunino e tonificante. Oltre che di portata storica. E' quello ottenuto dal Marina di Ragusa che ha battuto, tra le mura amiche, il Nola dimostrando di essere squadra compatta e determinata. Un buon viatico per il prosieguo.

GIOVANNI CALABRESE pag X

SCENARI. Accade a Comiso

Una cagnetta e la parte civile

MICHELE NANIA

Un imbecille - meglio: un imbecille criminale - lega una cagnetta senza razza né padrone al paraurti posteriore della moto-ape, e la trascina fin quando la bestiola sfinita stacca la coda. Solo allora il bastardo, quello su due zampe, chiude con lo stupido incomprensibile divertimento. Per fortuna alla scena assiste una ragazza che soccorre la bestia, quella su quattro zampe, e se ne prende cura coinvolgendo i familiari fino all'arrivo dei volontari del canile comunale. Parola denuncia pubblica via social, e quella vera ripresa dal sindaco e dall'assessore. Con un sacco di cittadini a quel punto pronti a dare una mano per rintracciare il responsabile. C'è il peggio e il meglio di Comiso in questa storia minima di normale degrado - insalubre, sopraffazione - che però oggi la legge è in grado di contrastare con ottimi strumenti. Non dovrebbe essere così complicato risalire al farabutto e fargli passare per sempre la voglia di ripetere l'impresa. Ma se anche il Comune in questo caso si costituisse parte civile, come annunciato, quella che deve togliersi il sonno è sempre e comunque la parte incivile.



La Sicilia

Caccia aperta all'aguzzino di Camilla

Comiso. La bestiola legata ad una motoape e trascinata finché non è parsa morta: salvata e ricoverata grazie all'intervento di una ragazza. Il sindaco di Comiso: «Prenderemo e puniremo questo delinquente»

Anche i cittadini collaborano alla ricerca. Di Trapani: «Con le videocamere inchioderemo il responsabile»

MICHELE FARINACCIO

COMISO. L'hanno chiamata Camilla, si trova al canile Maya di Comiso ed è in cura la cagnetta vittima di un vile e brutale gesto di violenza da parte di un delinquente che potrebbe avere le ore contate. Le indagini sono tutt'ora in corso ma non si esclude che possa essere individuato a breve, anche grazie all'ottima collaborazione che sta prestando tutta la cittadinanza comisana.

Era stato lo stesso sindaco di Comiso, Mariarita Schembari, a denunciare l'episodio su Facebook, con tanto di fotografia dell'animale in questione: "In via Falcone a Comiso, questa indifesa creatura ha subito ciò che mai un animale guidato dalla sua istintiva fiducia potrebbe attendersi dal suo padrone: legata al collo dietro una moto ape in corsa, trascinata fino a quando non è parsa morta a quel malvagio, spietato, disumano essere immondo. Sono certa che le telecamere di via Falcone e della rotonda di ingresso nella nostra città da Chiaramonte ci sveleranno l'identità di questo delinquente. Alle forze dell'ordine e all'autorità giudiziaria il compito di impartirgli una punizione severa ed esemplare. Chi disprezza la terra, chi odia la vita, non è degno di perdono! Grazie alla giovane concittadina che ha prontamente segnalato, alla polizia municipale con l'assessore Dante Di Trapani, all'Anpana di Comiso e Pedalino (Alessandra Nepote), al Canile Maya (Raffaele Sabini, Isa Colossi) e ad Elena Iardella".

L'assessore alla Polizia municipale e alla tutela degli animali, Dante Di Trapani, aggiunge: "Valuteremo la possibilità di costituirci parte civile come Comune. Stiamo cercando di individuare il soggetto ed in questo senso stiamo riscontrando da parte dei cittadini una vicinanza ma anche un senso civico notevole, nel senso che abbiamo anche ricevuto tanti messaggi di aiuto nella ricerca di questo delinquente. Accanto a questa bruttissima storia mi piace proprio sottolineare come da questo i comisani stiano mostrando il meglio di sé. La cagnetta si trova presso il canile Maya dove si trovano tanti esperti anche del comportamento; farà un percorso sia medico ma anche comportamentale, e poi potrà essere adottato. E' chiaramente molto scosso non solo dall'episodio ma probabilmente anche da precedenti maltrattamenti. Con sé non aveva dei cuccioli ma pare che avesse avuto diverse gravidanze in precedenza. Ringrazio la ragazza e i suoi familiari che hanno aiutato questa cagnetta e che lo hanno fatto con i procedimenti giusti. Troveremo questo delinquente per dare un segnale importante".





Il cane che ha subito le sevizie da parte di un aguzzino ignoto. A destra, il sindaco Maria Rita Schembari

SCENARI. Accade a Comiso

Una cagnetta e la parte civile

MICHELE NANIA

Un imbecille - meglio: un imbecille criminale - lega una cagnetta senza razza né padrone al paraurti posteriore della motoape, e la trascina fin quando la bestiola sfinita s'accascia. Solo allora il bastardo, quello su due zampe, ritiene concluso il suo incomprensibile divertimento. Per fortuna alla scena assiste una ragazza che soccorre la bestia, quella su quattro zampe, e se ne prende cura coinvolgendo i familiari fino all'arrivo dei volontari del canile comunale. Parte la denuncia pubblica via social, e quella vera ripresa dal sindaco e dall'assessore. Con un sacco di cittadini a quel punto pronti a dare una mano per rintracciare il responsabile. C'è il peggio e il meglio di Comiso in questa storia minima di normale degrado - intellettivo soprattutto - che però oggi la legge è in grado di contrastare con ottimi strumenti. Non dovrebbe essere così complicato risalire al farabutto e fargli passare per sempre la voglia di ripetere l'impresa. Ma se anche il Comune in questo caso si costituisse parte civile, come annunciato, quella che deve toglierci il sonno è sempre e comunque la parte incivile.

La Sicilia

COMISO

Differenziata, Vittoria: «Da ora sarà tolleranza zero»



COMISO. Il periodo di tolleranza è finito. Dopo quattro mesi dall'avvio del nuovo sistema di raccolta differenziata, i cittadini sono stati messi in condizione di potere usufruire di servizi innovativi che rendono facile smaltire i rifiuti, ma è evidente che si rende necessario intensificare i controlli a causa di comportamenti barbari di alcuni incivili. Più video camere, più verifiche porta a porta sul ritiro dei mastelli e riscontri incrociati sulle registrazioni delle utenze Tari. "Non si permetterà a quanti, senza scrupoli, compromettono il decoro sia all'interno, sia all'esterno della nostra città, di perpetuare tale barbaro atteggiamento": a dichiararlo l'assessore all'ambiente, Biagio Vittoria. "Io non ci sto più - aggiunge - . Il nostro territorio sta subendo un attacco da parte di persone che, prive di una coscienza ambientale, si liberano dei propri rifiuti lungo le strade e nelle campagne. Ebbene, poiché già da mesi sono stati approntati tutti i servizi previsti nel nostro sistema di raccolta differenziata, nei prossimi giorni verrà potenziata la sorveglianza. Ho dato infatti mandato al dirigente dell'ufficio ambiente di disporre di un ampliamento del servizio di video sorveglianza sull'intero territorio comunale".

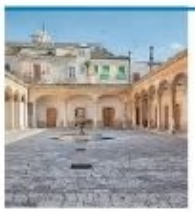
Comiso cabaret, l'esordio è tutto da ridere con le battute del divertente Cacioppo

COMISO. Irrompe la rassegna cinematografica "Arena tra le Cupole" nel settembre comisano curata dal Cinestudio Groucho Marx di cui è presidente Franco Pace. Nella consueta location del Cortile della Fondazione Bufalino, dal 4 al 19 settembre, saranno proposti nove tra i migliori film della produzione cinematografica nazionale ed internazionale. Si inizierà domani con "Sette uomini a mollo" di Gilles Lellouche, una commedia francese in cui i protagonisti superano momenti di crisi esistenziale grazie allo sport per poi proseguire con "Euforia", il secondo film come regista di Valeria Golino con protagonisti due strepitosi attori come Mastrandrea e Scamarcio nel film due fratelli alle prese con la dura realtà della malattia. In programma, il 6 settembre "Mia e il leone bianco", di Gilles de Maistre una straordinaria storia d'amicizia in Sudafrica fra una bambina ed un leone con una fotografia mozzafiat, il 13 settembre "A un metro da te" di Justin Baldoni che racconta con garbato riguardo, ma non senza umorismo, un Romeo e Giulietta dove il destino avverso assume le sembianze della fibrosi cistica, l'amore ai tempi della malattia, lunedì 16 la Palma d'oro a Cannes del 2018 "Un affare di famiglia" di Kore'eda Hirokazu, un capolavoro assoluto tra gli emarginati di Tokio.

Infine ultimo appuntamento il 19 settembre con un altro capolavoro, questa volta di un grande maestro del cinema italiano Marco Bellocchio con "Il traditore" con un'interpretazione magistrale di Pierfrancesco Favino nei panni di don Masino Buscetta. La rassegna è patrocinata dal Comune. Oggi, intanto, questa volta organizzato dall'assessorato allo Spettacolo del Comune, inizio la rassegna "Comiso Cabaret" con Cacioppo. "Comiso si appresta a tornare ad essere punto di riferimento per l'intrattenimento di qualità di settembre e ottobre – ha commentato l'assessore allo Spettacolo Dante Di Trapani – e questi primi cinque appuntamenti col cabaret lo dimostrano. Seguiranno gli incontri culturali, il teatro e la Sagra della Vendemmia".

L'assessore Di Trapani: «E' nostra intenzione tornare ad essere punto di riferimento sul fronte dell'intrattenimento»





Nel cortile della fondazione Bufalino «Arena tra le cupole» con nove tra i migliori film nazionali e internazionali

La Sicilia

LA SORPRESA

Il Città di Comiso umilia l'Eubea in trasferta «Gara perfetta, non ce l'aspettavamo così»

L'allenatore. Violante: «Abbiamo giocato dimostrando grande personalità»

ANTONELLO LAURETTA



Il Città di Comiso festeggia il largo successo sullo Sporting Eubea in Coppa

COMISO. Il Città di Comiso ha calato il pokerissimo sotto il naso dell'Eubea ipotecando pesantemente l'accesso al secondo turno di Coppa Italia Promozione. Il successo per 1-5 ottenuto dalla squadra allenata da Gaspare Violante a Licodia Eubea costituisce il risultato più ampio dell'intera Promozione siciliana. Solo il Kamarat, vincendo anch'esso in trasferta col Casteltermini, ma per 1-4, si è avvicinato ai comisani. I verdearancio sono passati subito in vantaggio con Ousmane Bojang, per lui una doppietta, e hanno dilagato alla distanza con Conteh e Gulino, un'autorete di Wally l'altro gol.

"È stata una bella impresa – esordisce visibilmente soddisfatto Violante -. Se non la vittoria, comunque non certo scontata, la sorpresa è il punteggio finale maturato. Siamo stati forti e bravi nonostante qualche assenza importante, Mascara, Burrafato, Oudjorobo per esempio, e la contemporanea presenza di tanti juniores. Ecco, direi che proprio i millennials hanno fatto la differenza. Zenzaro, Leggio, Indigeno, Distefano, Di Franco sono tutti ragazzi nati negli anni 2000 ma hanno giocato col piglio dei veterani. Al di là del risultato, è stata molto buona la prestazione: abbiamo tenuto il campo con personalità e spirito di sacrificio, difendendo bene e ripartendo ancora meglio. Il nostro progetto è di raggiungere una certa stabilità di squadra e lanciare i giovani locali. Abbiamo iniziato bene, anche se al ritorno sarà dura".

La Sicilia

«Un commissario per la Ragusa-Catania»

GIUSEPPE CASSÌ*

Ferve il dibattito sulla Ragusa-Catania, la cosiddetta "Ragusana". Dopo aver atteso una schiarita sulla crisi politica nazionale in atto, alle cui sorti è anche legato l'iter della infrastruttura, ritengo ora opportuno fare chiarezza su alcuni aspetti della vicenda e dare un contributo in vista delle prossime decisioni che potranno cambiare le sorti di questa terra.

Premetto che non sono innamorato delle mie idee, ed invito tutti ad analogo approccio. Ciò che conta è che si aprano in fretta i cantieri di un'opera scandalosamente trascurata per decenni, a dispetto dell'impegno indiscutibile di alcuni politici locali e di molti rappresentanti delle forze produttive del territorio, che solo da qualche mese è entrata nell'agenda dei governi nazionale e regionale.

In ognuna delle soluzioni che si prospettano ci sono pro e contro da soppesare serenamente e lucidamente per individuare la via più opportuna, ponendoci anche nei panni dei futuri fruitori, degli studenti, dei lavoratori degli autotrasportatori ma anche dei turisti che vi transiteranno.

La scelta del modello di progetto di finanza e quindi l'avvio dell'iter per la individuazione del soggetto privato, che si sarebbe fatto carico del progetto e di almeno il 51% dei costi dell'opera, fu operata dai governi susseguiti negli anni passati proprio perché gli stessi negavano, evidentemente, l'opportunità e/o la sostenibilità di un integrale finanziamento pubblico.

Il governo insediatosi nel marzo del 2018, dopo iniziali tentennamenti, ha sterzato verso un modello progettuale finanziato con risorse interamente pubbliche ed ha avviato una trattativa con il concessionario privato per la cessione del progetto definitivo già predisposto. Secondo fonti governative l'accordo sarebbe stato raggiunto, ma i termini e le condizioni non sono ancora noti: né dal governo né dal concessionario (che non ha smentito l'intesa) sono state finora fornite notizie ufficiali.

Particolare che oggi si tende erroneamente a trascurare è che, a prescindere dalle scelte dei politici, il progetto di finanza che si è delineato è stato fortemente osteggiato da funzionari e dirigenti dei ministeri, in particolare del ministero dell'economia e finanza, che contestano la sostenibilità del piano prospettato e nutrono dubbi sulla forza economica del soggetto privato che si è aggiudicato la concessione. Essendo uno scettico, anzi, avendo proprio un senso di repulsione verso le teorie complottiste, buone in genere per sottrarsi irresponsabilmente al dovere di comprendere meglio le ragioni di una posizione sgradita, personalmente non trascurerei e non demonizzerei l'opinione di chi, a differenza dei politici che vanno e vengono, rimangono al loro posto per anni e anni condizionando l'azione amministrativa.

Il presidente del Consiglio Conte, appena riconfermato e in evidente discontinuità con i suoi predecessori, ha espresso pubblicamente e in più occasioni (ne ho testimonianza diretta essendo stato presente alle ultime due riunioni del Cipe), il proprio convincimento dell'importanza strategica dell'opera. Conte si è personalmente e pubblicamente impegnato, rassicurando il presidente della Regione Musumeci, presente al tavolo e che in tal senso lo incalzava, ad inserire all'ordine del giorno delle prossime riunioni del Cipe l'approvazione del progetto. L'opera è stata anche menzionata tra quelle "sbloccate" nel discorso in Senato con cui ha preannunziato le dimissioni del precedente governo lo scorso 19 agosto.

In linea di principio, quando si tratta di realizzare una strada, non può esserci dubbio che la soluzione che prevede l'uso di risorse interamente pubbliche sia preferibile rispetto a quella mista pubblico/privato, ed oltretutto non mi sovvengono esempi di altre autostrade di collegamento tra due Comuni capoluogo realizzate anche con capitale privato, e con conseguente previsione di pagamento di un pedaggio che non si limiti a coprire i costi di manutenzione ma che serva anche a remunerare il soggetto investitore. Una sana indignazione verso questa inconcepibile disparità di trattamento verso il nostro territorio è non solo opportuna, ma persino doverosa.

Per rimanere in Sicilia, il collegamento autostradale tra Palermo, Trapani e Mazara del Vallo non prevede pedaggio, così come i collegamenti tra Catania e Palermo. L'autostrada Catania/Messina ha un pedaggio di circa 4 euro.

Il pedaggio della Ragusa-Catania, secondo dati forniti dallo stesso concessionario, e tenuto conto dell'intervento della Regione (che si è impegnata a mettere a disposizione la fiscalità regionale conseguente al trasferimento in Sicilia della sede legale della Società Autostrada Ragusa Catania SARC) per mitigare la tariffa, sarebbe di 7/8 euro a tratta, quindi 14/16 euro andata e ritorno, ma solo per alcune categorie protette (lavoratori, studenti, pendolari) ed in determinate fasce orarie (dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19). Per tutti gli altri casi la tariffa arriverebbe a 12/14 euro a tratta (24/28 euro andata e ritorno). Il pedaggio dei veicoli commerciali sarebbe ancora più alto, ma fiscalmente deducibile.

Quanto ai tempi di realizzazione, in linea di principio ed ipotizzando iter procedurali privi di intoppi, si va più per le lunghe per un'opera finanziata interamente con risorse pubbliche rispetto alla soluzione in project financing, che sfugge alla vischiosa ragnatela della burocrazia.

Quanto al reperimento delle risorse necessarie, se l'opera è interamente pubblica, conta la volontà politica di chi governa Stato e Regione. I politici che assumo un impegno e non lo rispettano sarebbero additati come incoerenti o incapaci. È verosimile (io non ho dubbi in merito) che sia Conte sia Musumeci si impegnerebbero a mantenere le promesse. Quando invece un'opera è finanziata anche da privati, conta più di ogni altra cosa la solvibilità dello stesso: il concessionario dispone all'avvio dell'iter solo di una piccola quota delle risorse necessarie, dovendone recuperare poi la maggior parte sul mercato. E non è infrequente che subentrino difficoltà che finiscono per rallentare se non bloccare l'iter. Non potendosi, allo stato, prevedere come ciascuna delle due opzioni possa evolversi, essendo entrambe legate a circostanze ed eventi futuri ed incerti, è regola di buon senso (e di buona fede) non dare ora per scontato che l'una soluzione sia migliore dell'altra, come molti sono inclini a fare in questi giorni.

Se non ci sono alternative al modello pubblico/privato, nessuno si sogna di rinunciare comunque all'opera in project financing, ed in questo senso si sono spesi deputati, sindaci, sindacati, comitati ed associazioni, organizzando manifestazioni di sensibilizzazione e protesta, più o meno partecipate. Ma di certo è preferibile uno scenario in cui Ragusa e gli altri paesi lungo il tragitto possano beneficiare di una moderna via di collegamento realizzata interamente con fondi pubblici, così, giusto perché al già insopportabile ritardo non si aggiunga una ulteriore odiosa discriminazione al confronto di tutte le altre città italiane che da decenni beneficiano di vie di collegamento autostradali realizzate con i denari di tutti, anche dei nostri (per non dire della differenza dei collegamenti ferroviari, su cui stendiamo un pietoso velo...).

Si è parlato diffusamente in occasione dell'ultimo Cipe, una volta condiviso il principio che anche la "Ragusana" meritasse d'essere finanziata per intero con risorse pubbliche, della opportunità che la realizzazione della infrastruttura sia affidata ad una costituenda società di scopo a partecipazione mista, Stato (tramite Anas) e Regione (tramite Cas). Si sono pronunciati in tal senso sia Conte che il ministro dell'economia Tria, sia Musumeci, sia l'assessore regionale Falcone, sia funzionari e dirigenti del Mit e del Mef. Tutti hanno mostrato di avere ben chiaro dove e come reperire i fondi e si sono impegnati in tal senso. E lasciano il tempo che trovano alcune incaute dichiarazioni successive tendenti ad escludere dal progetto la Sicilia, frutto di sterile e dannosa contrapposizione ideologica. Non è questo il tempo di mettere bandierine, ma di agire compatti per il conseguimento di un obiettivo irrinunciabile e indifferibile. Per me contano più di ogni altra cosa le conformi dichiarazioni di Conte e di Musumeci.

Si è anche discusso, a margine della riunione ed in via informale, della possibile sussistenza dei presupposti per la nomina, nella società di scopo, di un commissario, cui conseguirebbe un drastico snellimento delle procedure ed una sensibile riduzione dei tempi di realizzazione.

Questo sarebbe, a mio giudizio, lo scenario migliore, l'obiettivo cui tendere tutti quanti, a prescindere dalle convinzioni politiche di ciascuno, senza gelosie ed invidie, senza infingimenti e condizionamenti, lasciando prevalere l'onestà intellettuale, di cui ciascuno che abbia un ruolo di responsabilità deve essere dotato, sulle speculazioni e sugli inutili e dannosi personalismi.

I prossimi giorni saranno decisivi. Faccio accorato appello alla compattezza del territorio e di tutte le sue componenti. Incalziamo da subito tutti insieme il nuovo governo ed il confermato premier affinché ribadiscano gli impegni, facciano chiarezza sul rapporto con il concessionario e dettino un preciso cronoprogramma.

* Sindaco di Ragusa

La Sicilia

M5S, la "pazza idea": «Cancelleri ai Trasporti»

Il totoministri siciliano. I big regionali lanciano il leader, spinto da Corrao: «L'Isola merita un posto di peso»
Ma sotto l'Etna erutta la fronda. Nel Pd l'unico nome forte è Provenzano, in corsa per Lavoro o Mezzogiorno

MARIO BARRESI

CATANIA. Il tam-tam sulle chat grilline - partito in sordina dopo Ferragosto e ora talmente incontrollabile da finire sui display dei nemici interni - è diventato un vero e proprio viaggio della speranza. Con tanto di biglietto aereo (di sola andata) per Fiumicino. Il gruppo dirigente del M5S siciliano esce allo scoperto: «Abbiamo il diritto di indicare un ministro in un posto che dia risposte concrete all'Isola».

Se non ora, quando? E quindi, mentre sta nascendo - Rousseau permettendo - il governo giallorosso, la rivendicazione "sicilianista" prende forma. Con un nome e un cognome: **Giancarlo Cancelleri**. E un obiettivo ben preciso: il ministero delle Infrastrutture. Non è più un segreto che lo storico leader nisseno, spinto da uno zoccolo duro di portavoce regionali e nazionali, punti al grande salto a Roma. Né è un mistero che la richiesta (ambiziosa) sia la poltrona di **Danilo Toninelli**. «O in alternativa un posto in cui si possa davvero incidere sullo sviluppo della nostra terra, come l'Agricoltura o il Mezzogiorno», si lascia scappare chi sta perorando la causa a Roma. Con **Luigi Di Maio**, di cui Cancelleri (in silenzio tombale, col cellulare che squilla a vuoto da giorni) è un fedelissimo, anche ora che il capo politico è in difficoltà. Ma l'idea è anche sul tavolo di **Giuseppe Conte**, che a M5S e Pd ha chiesto «rose di nomi» almeno per le caselle più importanti.

Certo, la partita non è facile. E non solo perché le quotazioni del vicepremier uscente siano in picchiata. Anzi, paradossalmente, oggi per Di Maio sarebbe più facile strappare un ministero non "platinato" per uno dei suoi.

«Il punto non è la carta d'identità degli uscenti, ma la qualità e il ruolo di chi può incidere sul futuro dell'Isola», è la tesi di **Ignazio Corrao**. Argomentata con dati statistici: «È siciliano un sesto dei parlamentari nazionali, alle Europee e alle Amministrative abbiamo dimostrato che siamo ancora più che radicati sul territorio», dice l'eurodeputato alcamese. Che proprio ieri, in un'intervista a *La Stampa*, sembra smarcarsi da Di Maio («Non è importante se fa il vicepremier o no») puntando tutto sul governo di Conte, «uno straordinario uomo delle istituzioni». Corrao, che pressa su Palazzo Chigi affinché «il commissario europeo sia indicato dal M5S coinvolgendo il gruppo di Bruxelles» (ma, precisano dal suo staff, «non è un'autocandidatura»), ha la levatura per essere decisivo. «Giancarlo è l'uomo giusto al momento giusto», va ripetendo agli attivisti che lo chiamano. Ma contro il salto romano del vicepresidente dell'Ars (consentito dalle regole grilline, in quanto nomina e non carica elettiva) erutta una fronda che ha l' epicentro sotto l'Etna. Dove c'è chi va diffondendo la foto di un sms in una chat in cui Cancelleri, in piena crisi di governo, si diceva «felice» se «si va a votare».

Il capo carismatico dei grillini siciliani ha anche un *competitor* di rango nel triestino Stefano Patuanelli, capogruppo al Senato, che aspira al dopo-Toninelli. Ma potrebbero influire altre dinamiche, al netto della trincea di Di Maio per mantenere un siciliano (più d'origine e d'accento mazarese che di *tòpos* politico) come **Alfonso Bonafede** alla Giustizia, con l'uscente catanese **Giulia Grillo** (Salute), che il totoministri delle ultime ore dà ancora fra le possibili conferme. In ascesa, a Roma, danno anche un'altra etnea: **Nunzia Catalfo**, presidente della commissione Lavoro al Senato. Una "secchiona", madrina del reddito di cittadinanza e già alle prese con il ddl sul salario minimo garantito inserito nel programma giallorosso, apprezzata dallo stesso Conte, che potrebbe sceglierla (al Lavoro, ma non solo) se il M5S la indicasse nella lista per qualche ministero. E poi c'è il capogruppo a Montecitorio, il messinese **Francesco "Ciccio" D'Uva**, nelle ultime settimane molto apprezzato, anche al Quirinale, per l'*aplomb* mostrato nelle consultazioni. A proposito: nel risiko dei sottosegretari (se non per qualcosa di più prestigioso), sono molto quotati i due parlamentari "mattarelliani" del M5S: i palermitani **Giorgio Trizzino** (che ieri sui social ha esternato il suo sì su Rousseau) e **Steni Di Piazza**. E un altro nome che gode della stima tanto di Palazzo Chigi quanto del "Gigio Magico" è quello della deputata catanese **Laura Paxia**.

Molto meno frizzante, al di sotto dello Stretto, il totoministri in versione dem. Fra tecnici, capicorrente e cavalli (di razza e non) di ritorno, nel Pd c'è ben poco spazio per l'Isola. L'unico davvero in lizza è **Peppe Provenzano**, vicedirettore della Svimez. unico siciliano voluto da **Nicola Zingaretti** in segreteria nazionale come responsabile delle politiche sul lavoro. E potrebbe essere proprio il ministero giusto per il "compagno di Delia", che nel suo curriculum - oltre ai ruoli di capo segreteria dell'assessore regionale **Luca Bianchi** e di consulente del ministro **Andrea Orlando** - vanta anche un plateale "vaffa" ai renziani che alle Politiche del 2018 lo volevano in lista dopo **Daniela Cardinale**, figlia dell'ex ministro Totò, oggi deputata ma non più del Pd. Ma per Provenzano nelle ultime ore si parla anche di Mezzogiorno o del sottosegretariato alle Politiche giovanili. Non c'è altra trippa per i siciliani, al netto di un endorsement, finora solo potenziale, di **Paolo Gentiloni**, fra i favoriti nel ruolo di commissario Ue, per l'ex sindaco di Catania, **Enzo Bianco**, già titolare del Viminale e presidente del Copasir, magari come sottosegretario "d'esperienza" a Palazzo Chigi.

Per il resto in casa dem si aspetta la griglia dei sottosegretari, che entrerà nel vivo dopo di giovedì. E qui, più che il commissario regionale, il pugliese **Alberto Losacco**, le istanze siciliane sono affidate al peso delle correnti. **Peppino Lupo**, leader di AreaDem, ad esempio, potrebbe chiedere spazio per **Teresa Piccione**, ex deputata poi kriptonite anti-faraoniana nella corsa alla segreteria regionale. La fantapolitica sicula narra anche di una pazza idea etnea: far planare il deputato franceschiniano **Anthony Barbagallo** a Roma per liberare un posto all'Ars per **Angelo Villari**. Ma l'ex assessore al Turismo smentisce, anche perché nessuno, oggi, gli darebbe garanzie in caso di caduta del governo giallorosso. Un'altra operazione locale, a Messina, sarebbe quella di dare spazio al deputato regionale **Franco De Domenico**, o al suo rivale "giudiziario" **Pippo Laccoto**, che gli contende il seggio a colpi di carte bollate: piazzare uno dei due al governo risolverebbe un contenzioso di cui è stato investito anche **Lorenzo Guerini**. In ogni caso, fra i più attivi in queste ore, c'è l'ex rettore di Messina, **Pietro Navarra**, renziano quasi del tutto convertito allo zingarettismo. che da Montecitorio rivendica «spazio per le istanze della nostra terra». La scelta dei Matteo-boys, invece, potrebbe essere diversa: non tanto **Davide Faraone**, ritenuto dai grillini «più renziano di Renzi» e dunque nella *black list* con **Luca Lotti** e **Maria Elena Boschi**, quanto la senatrice catanese **Valeria Sudano**. Con un suo ruolo nel governo, magari di sottosegretaria alla Salute, si avrebbe anche l'effetto collaterale di una terapia motivazionale nei confronti **Luca Sammartino**, azionista di maggioranza dei voti renziani in Sicilia, finora piuttosto disincantato rispetto allo scenario giallorosso. Un altro nome con un *rating* spendibile a Roma è quello del vice di **Leoluca Orlando** a Palazzo delle Aquile, **Fabio Giambrone**, che metterebbe d'accordo più anime (soprattutto palermitane) del Pd. Ma non è detto che il diretto interessato sia disposto, né che il sindaco voglia privarsi del suo delfino nel clou del secondo mandato.

Infine Leu. Che nelle ultime ore dà segnali di vitalità "proattiva" per l'ingresso nel governo. E, se appare improbabile, ma non escluso, che sia il palermitano **Pietro Grasso** a spendersi in prima persona (più probabile **Rossella Muroni** all'Ambiente), qualche spazio si aprirebbe per i sottosegretari. Con **Erasmo Palazzotto** pronto a sfoderare il curriculum ideale per Difesa o Esteri, oltre a una rete di relazioni costruita in questi ultimi anni.

Twitter: @MarioBarresi

SOTTOSEGRETARI, VALZER DEM

Bianco, suggestione Chigi
Piccione e Sudano in pista
a Roma piace Giambrone
Il risiko con le caselle Ars

ANCHE LEU VERSO L'ACCORDO

Grasso non dovrebbe entrare in prima persona, Palazzotto sottosegretario alla Difesa o agli Esteri?

La Sicilia

Di Maio molla la presa: non sarà vicepremier Per Conte strada libera

Un passo indietro, due avanti. Pressato anche da Grillo, il leader molla Oggi voto online, ma il presidente lavora già a squadra e programma

CHIARA SCALISE

ROMA. Giuseppe Conte si rivolge direttamente ai militanti del Movimento cinquestelle e al Pd: alla vigilia del voto sulla piattaforma Rousseau a cui sono appese le sorti del nuovo governo, il premier incaricato lancia un appello dal suo studio a Palazzo Chigi e rivendica la volontà di un Esecutivo "forte» di cui sarà «il primo responsabile: basta perplessità, non teniamo le idee nel cassetto. E' una grande opportunità». Una manciata di minuti dopo, in un altro video è Luigi Di Maio a spazzare via l'ipoteca a che da giorni tiene impiccata la trattativa con i Dem dichiarando chiusa la partita dei vicepremier senza però schierarsi apertamente sul voto della consultazione online del Movimento. Parla per terzo Nicola Zingaretti e pur senza far venire meno l'usuale cautela dice di registrare «passi avanti» e si definisce «fiducioso e ottimista».

Il verdetto degli elettori 5S arriverà nel tardo pomeriggio (le urne si chiuderanno alle 18) e il timore di quanti tifano a favore di un'intesa con i Dem è che siano i No a prevalere. Se dalla base arrivasse uno stop alla trattativa, portata avanti faticosamente in queste ore fra i 5S e il Pd, le elezioni anticipate tornerebbero a materializzarsi. Far saltare il negoziato sarebbe un errore, torna però a ripetere Beppe Grillo che interviene dalle pagine del Fatto dove parla di una «testa rivolta a Luigi (Di Maio, ndr) incazzata e stupefatta per l'incapacità di cogliere il bello intrinseco nel voler cambiare le cose». E cambiare passo, dall'economia ai rapporti con l'Europa, è il progetto che descrive Conte nel suo videoappello. Il leader politico dei pentastellati deve confrontarsi da giorni con due visioni interne al Movimento, una pronta all'intesa con il Nazareno e un'altra assai più scettica. Riunisce i suoi di buon mattino e poi in serata scandisce quelli che reputa i successi finora incassati, dall'indicazione di Conte a premier a quella dello stop ai vicepremier, scaricando sui futuri alleati i rallentamenti nella trattativa.

Se tutto filerà liscio e dalla rete arriverà l'atteso via libera a un nuovo governo, il presidente del Consiglio incaricato potrebbe sciogliere la riserva già domani sera o più probabilmente mercoledì domattina presentando la lista dei ministri al Capo dello Stato. Il giuramento quindi potrebbe consumarsi nella stessa giornata mentre il dibattito alle Camere per la fiducia dovrebbe tenersi fra la fine di questa settimana e i primi giorni di quella successiva.

E c'è già chi fa i conti dei numeri a favore dell'ipotetica maggioranza: come sempre, a preoccupare è il pallottoliere del Senato dove occorrono sulla carta 161 voti favorevoli. «Mi hanno contattato nove senatori del M5s dicendomi che loro e altri senatori e deputati M5s non vogliono votare la fiducia a questo governo Conte e sono pronti a dire No se gli garantiamo un seggio», è la provocazione del vicesegretario della Lega Andrea Crippa. Scenario smentito dal Movimento che definisce affermazioni simili come «infondate» ma che fanno prendere le distanze, ufficialmente, anche al capogruppo leghista a Palazzo Madama Massimiliano Romeo. Anche perché proprio contro il gioco delle «poltrone» si scaglia ancora una volta Matteo Salvini: «è uno spettacolo disgustoso da vecchio regime. Sono orgoglioso che la Lega non faccia parte di questo teatrino», dice il Capitano.

Riempire le caselle del nuovo Esecutivo giallo rosso è comunque un lavoro, come sempre, che richiede tempo e sforzi incessanti per trovare le giuste alchimie fra le forze politiche. A questo sta lavorando il premier a Palazzo Chigi, insieme alla messa a punto del programma invocato da tutti i protagonisti come centrale rispetto agli incarichi. E di cui sono stati chiamati a discutere direttamente da Conte i capigruppo 5S e Pd (e poi in serata quelli di LeU). Le parole d'ordine sono quelle già evocate nei giorni scorsi e tracciano lo scheletro della prossima manovra economica: stop all'Iva, salario minimo orario, taglio del cuneo fiscale e sostegno alle famiglie. Tutto rinegoziando l'austerity imposta dall'Europa in questi anni. Per chiudere però sarà comunque necessario un altro incontro.

La Sicilia

E ora la bagarre giallorossa è tutta sul sottosegretario da affiancare al premier

Dopo il passo di lato di Di Maio, a Palazzo Chigi il Pd vuole uno dei suoi

SERENELLA MATTERA

ROMA. La partita vera inizia adesso. La squadra di governo si farà nelle prossime ore. E non si escludono sorprese: nonostante il passo di lato di Luigi Di Maio in ambienti M5s c'è chi, fino al fischio finale, non intende considerare chiusa l'ipotesi che Giuseppe Conte venga affiancato da due vicepremier. Il ragionamento è facile: ora la partita si sposta sul sottosegretario alla presidenza del Consiglio, figura nodale a Palazzo Chigi. Per quell'incarico il premier punterebbe su un uomo di sua fiducia, come Vincenzo Spadafora o Roberto Chieppa. Ma nel Pd c'è chi considera «scontato» che i Dem abbiano un loro uomo a Chigi, dal momento che il premier «è indicato dal M5s». Ecco perché tornano a circolare i nomi di Dario Franceschini o Andrea Orlando, i due dirigenti che Nicola Zingaretti ha incaricato di sedersi al tavolo per formare la squadra. E così, anche se i Dem reputano la questione vicepremier archiviata, tra i Cinque stelle c'è chi non dispera rientri come soluzione finale.

Ma il tempo stringe e Conte si siede al tavolo intenzionato ad avere piena voce in capitolo sulla composizione del Consiglio dei ministri giallorosso, tanto che ha chiesto non indicazioni secche ma rose di nomi, anche per garantire equilibrio di genere. Dovrà essere una squadra «autorevole», con «persone di elevata competenza, buona capacità organizzativa, adeguata qualificazione politica». «Nessun indagato!», avverte Di Maio perché il Pd senta. Il premier incaricato è consapevole che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è intenzionato a esercitare il suo potere costituzionale di controllo soprattutto su ministeri cruciali come Esteri, Economia, Difesa e Interi. Dunque, osservano in ambienti parlamentari, è difficile che quando stasera o, più probabilmente, domani Conte salirà al Colle con la lista dei ministri, spuntino nuovi «casi Savona».

Un tassello cruciale è il ministero «di peso» che Di Maio rivendica. Fonti Dem accreditano la possibilità che vada alla Farnesina, ma in ambienti M5s - considerato anche il protagonismo che sulla politica estera ha il premier - torna a circolare l'ipotesi che il capo pentastellato chieda piuttosto il Viminale (in quel caso Franceschini potrebbe essere sottosegretario alla presidenza), se non la Difesa. Per il Viminale si accredita in «pole» Luciana La Morgese, prefetto di Milano (ma sullo sfondo resta Marco Minniti). Per gli esteri resta in partita l'ex premier Paolo Gentiloni (meno chance per il Dem Vincenzo Amendola), che è in predicato con Graziano Delrio per il ruolo di Commissario, anche se circolano nomi più tecnici come Elisabetta Belloni.

Quanto all'Economia, fin d'ora si accreditano nomi d'alto profilo. Vengono citati da più parti Salvatore Rossi, per l'esperienza in Bankitalia, o Dario Scannapieco, proveniente dalla Banca europea degli investimenti. Continuano a farsi altre ipotesi, come Carlo Cottarelli o Giuseppe Pisauro. Ma secondo qualcuno Conte non escluderebbe un politico di area Dem al Tesoro, come Roberto Gualtieri o Antonio Misiani.

Nel programma in elaborazione subito svolta green e blocco dell'Iva

ROMA. Pd e M5S lavorano a un governo che guardi lontano quasi quattro anni, quelli che mancano alla fine della legislatura. Ma il test sulla ragion d'essere del Conte bis (o Conte due) ci sarà subito. Il compito principale del nuovo esecutivo sarà trovare 23 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva che, altrimenti, dal primo gennaio 2020 passerà dal 10% al 13% e dal 22% al 25,2%. Solo dopo viene il resto del programma. I due promessi alleati vanno d'accordo sulla necessità di una svolta green e di un taglio del cuneo fiscale, accompagnato da una più decisa lotta all'evasione. Queste sono le fondamenta. Il resto verrà costruito sopra. «Ho registrato una consonanza tra M5S, Pd e altre forze di centrosinistra sugli obiettivi da raggiungere» ha detto Conte in un videomessaggio, prima di elencare i punti della manovra economica, come il salario minimo orario, una politica di incentivazione delle nascite, la riduzione delle tasse. Il nuovo governo si muoverà nel perimetro delle regole Ue, ma «saremo in prima fila per contribuire ad adeguare il Patto di stabilità e di crescita al nuovo ciclo economico», ha ribadito Conte. Il premier vuole anche «una giustizia più efficiente, il rispetto delle istituzioni e della legalità».

Il confronto fra dem e pentastellati era partito da elenchi diversi: cinque gli obiettivi del Pd, dieci poi diventati venti quelli del M5S. Ma, alla fine, una prima sintesi è stata raggiunta. In tema immigrazione, Pd e M5S sembrano concordare su una rivisitazione dei decreti sicurezza per recepire le osservazioni del Colle. Ma i dem andrebbero anche più in là, con la cancellazione delle norme firmate da Salvini e una nuova legge sull'immigrazione, mentre i Cinque Stelle sono cauti. Le due forze sono d'accordo sul taglio dei parlamentari. C'è poi il convitato di pietra. Il tema Tav, che ha innescato la caduta del governo gialloverde, perché il M5S è contrario e la Lega a favore. Il nodo non è sciolto: anche il Pd è a favore.

Giornale di Sicilia

La crisi politica. Le consultazioni

Conte, appello ai Cinquestelle: grande occasione il governo col Pd

Stigliata di Beppe Grillo. Vicepremier: dopo la rinuncia dei Dem passo indietro di Di Maio

Chiara Scalise

ROMA

Giuseppe Conte si rivolge direttamente ai militanti del Movimento cinquestelle e al Pd: alla vigilia del voto sulla piattaforma Rousseau a cui sono appese le sorti del nuovo governo, il premier incaricato lancia un appello dal suo studio a Palazzo Chigi e rivendica la volontà di un Esecutivo «forte» di cui sarà «il primo responsabile: basta perplessità, non teniamo le idee nel cassetto. È una grande opportunità». Una manciata di minuti dopo, in un altro video è Luigi Di Maio a spazzare via l'ipoteca a che da giorni tiene impiccata la trattativa con i Dem dichiarando chiusa la partita dei vicepremier senza però schierarsi apertamente sul voto della consultazione online del Movimento. Parla per terzo Nicola Zingaretti e pur senza far venire meno l'usuale cautela dice di registrare «passi avanti» e si definisce «fiducioso e ottimista».

Il verdetto degli elettori 5S arriverà nel tardo pomeriggio (le urne si chiuderanno alle 18) e il timore di quanti tifano a favore di un'intesa con i Dem è che siano i No a prevalere. Se dalla base arrivasse uno stop alla trattativa, portata avanti faticosamente in queste ore fra i 5S e il Pd, le elezioni anticipate tornerebbero a materializzarsi. Far saltare il negoziato sarebbe un errore, torna però a ripetere Beppe Grillo che interviene dalle pagine del Fatto dove parla di una «testa rivolta a Luigi (Di Maio, ndr) incazzata e stupefatta per l'incapacità di cogliere il bello intrinseco nel voler cambiare le cose». E cambiare passo, dall'economia ai rapporti con l'Europa, è il progetto che descrive Conte nel suo videoappello. Il leader politico dei pentastellati deve confrontarsi da giorni con due visioni interne al Movimento, una pronta all'intesa con il Nazareno e un'altra assai più scettica. Riunisce i suoi di buon mattino e poi in serata scandisce quelli che reputa i successi finora incassati, dall'indicazione di Conte a premier a quella dello stop ai vicepremier, scaricando sui futuri alleati i rallentamenti nella trattativa.

La riserva per l'incarico

Se tutto filerà liscio e dalla rete arriverà l'atteso via libera a un nuovo governo, il presidente del Consiglio incaricato potrebbe sciogliere la riserva già questa sera o più probabilmente domani mattina presentando la lista dei ministri al Capo dello Stato. Il giuramento quindi potrebbe consumarsi nella stessa giornata mentre il dibattito alle Camere per la fiducia dovrebbe tenersi fra la fine di questa settimana e i primi giorni di quella successiva. E c'è già chi fa i conti dei numeri a favore dell'ipotetica maggioranza: come sempre, a preoccupare è il pallottoliere del Senato dove occorrono sulla carta 161 voti favorevoli. «Mi hanno contattato nove senatori del M5s dicendomi che loro e altri senatori e deputati M5s non vogliono votare la fiducia a questo governo Conte e sono pronti a dire No se gli garantiamo un seggio», è la provocazione del vicesegretario della Lega, Andrea Crippa. Scenario smentito dal Movimento che definisce affermazioni simili come «infondate» ma che fanno prendere le distanze, ufficialmente, anche al capogruppo leghista a Palazzo Madama Massimiliano Romeo. Anche perché proprio contro il gioco delle «poltrone» si scaglia ancora una volta Matteo Salvini: «è uno spettacolo disgustoso da vecchio regime».

Vertice con M5S e Pd

Riempire le caselle del nuovo Esecutivo giallo rosso è comunque un lavoro, come sempre, che richiede tempo e sforzi incessanti per trovare le «giuste» alchimie fra le forze politiche. A questo sta lavorando il premier a Palazzo Chigi, insieme alla messa a punto del programma invocato da tutti i protagonisti come centrale rispetto agli incarichi. E di cui sono stati chiamati a discutere direttamente da Conte i capigruppo 5S e Pd di mattina e anche in serata, dopo aver ricevuto la delegazione di LeU (col fuoriprogramma di un breve blck out per il temporale su Roma). Le parole d'ordine sono quelle già evocate nei giorni scorsi e tracciano lo scheletro della prossima manovra economica: stop all'Iva, salario minimo orario, taglio del cuneo fiscale e sostegno alle famiglie, legge elettorale. Tutto rinegoziando l'austerity delll'Europa di questi anni.

La linea del Colle

La consultazione sulla piattaforma Rousseau attiene a logiche politiche interne ai partiti. Che Sergio Mattarella rispetta interamente. Quindi, qualora il voto della base dei Cinque stelle fosse negativo, per il Quirinale non cambierebbe niente rispetto ad una linea già da tempo tracciata. Un eventuale «no» all'intesa in corso non potrebbe galleggiare nel web. Ci sarebbe certamente bisogno di un ritorno al Colle - del leader Di Maio? Dei capigruppo M5s? O del premier incaricato? - per una comunicazione che formalizzi senza ambiguità la fine del tentativo guidato da Giuseppe Conte. Sin dall'inizio di questa crisi estiva il Capo dello Stato aveva fatto capire che non c'era tempo da perdere e che la crisi sarebbe stata decisa con la massima attenzione ai passaggi costituzionali. Mattarella ha inoltre dettato un'agenda stretta, forse memore degli oltre tre estenuanti mesi che sono serviti per la nascita del governo con la Lega. Quando le dinamiche politiche si fanno complesse ci pensa il Quirinale a riportare l'ordine semplice dei percorsi formali che garantiscono chiarezza. Si tratta di ragionamenti, è bene premetterlo, al momento del tutto ipotetici visto che almeno i due partiti in campo stanno progredendo nella trattative.

L'ipotesi bocciatura

Ma in caso di no dalla piattaforma Rousseau, il capo dello Stato, una volta che gli sarà formalizzato il fallimento del tentativo di formare un esecutivo politico tra Pd e Cinque stelle, procederà alla formazione di un governo di garanzia per portare ordinatamente il Paese alle elezioni anticipate. Come? Difficile prevederlo con certezza matematica. Improbabile che Mattarella possa mandare comunque il premier incaricato alle Camere, anche perché avvenendo la consultazione su Rousseau già oggi, Giuseppe Conte non avrebbe ancora in mano una squadra di governo da spendere in Parlamento. Molto più realistica questa seconda opzione: il presidente, dopo che Conte gli avrà comunicato che il suo tentativo di formare un governo non è andato a buon fine, potrebbe accettare le dimissioni del presidente incaricato e a strettissimo giro di posta chiamare al Quirinale un nuovo incaricato. Che sarà mandato alle Camere a prendere la sfiducia. Scioglimento delle Camere e voto a novembre. Ove mai Rousseau formalizzasse la benedizione al governo giallo-rosso rimane chiaro che sui temi fondamentali - come l'ancoraggio dell'Italia all'Europa e la tenuta dei conti pubblici - il presidente della Repubblica vigilerà. La scelta dei ministri spetta al premier incaricato, ma alla fine il presidente deve metterci la propria firma. Se quindi ancora i nomi dei ministri fioccano sui media, con tutta probabilità Conte avrà già mostrato a Mattarella l'affresco ministeriale anticipando rose di profili per i ministeri chiave, a partire da Economia, Esteri e Interni.

Giornale di Sicilia

La crisi politica. La squadra di Palazzo Chigi

Ora resta il nodo degli incarichi Il M5S avverte: nessun indagato

Il ruolo del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio tiene alta la tensione

Serenella Mattera

ROMA

La partita vera inizia adesso. La squadra di governo si farà nelle prossime ore. E non si escludono sorprese: nonostante il passo di lato di Luigi Di Maio in ambienti M5s c'è chi, fino al fischio finale, non intende considerare chiusa l'ipotesi che Giuseppe Conte venga affiancato da due vicepremier. Il ragionamento è facile: ora la partita si sposta sul sottosegretario alla presidenza del Consiglio, figura nodale a Palazzo Chigi. Per quell'incarico il premier punterebbe su un uomo di sua fiducia, come Vincenzo Spadafora o Roberto Chieppa. Ma nel Pd c'è chi considera «scontato» che i Dem abbiano un loro uomo a Chigi, dal momento che il premier «è indicato dal M5s». Ecco perché tornano a circolare i nomi di Dario Franceschini o Andrea Orlando, i due dirigenti che Nicola Zingaretti ha incaricato di sedersi al tavolo per formare la squadra. E così, anche se i Dem reputano la questione vicepremier archiviata, tra i Cinque stelle c'è chi non dispera rientri come soluzione finale. Ma il tempo stringe e Conte si siede al tavolo intenzionato ad avere piena voce in capitolo sulla composizione del Consiglio dei ministri giallorosso, tanto che ha chiesto non indicazioni secche ma rose di nomi, anche per garantire equilibrio di genere. Dovrà essere una squadra «autorevole», con «persone di elevata competenza, buona capacità organizzativa, adeguata qualificazione politica».

Questione morale

«Nessun indagato!», avverte Di Maio perché il Pd senta. Il premier incaricato è consapevole che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella è intenzionato a esercitare il suo potere costituzionale di controllo soprattutto su ministeri cruciali come Esteri, Economia, Difesa e Interi. Dunque, osservano in ambienti parlamentari, è difficile che quando questa sera o, più probabilmente, domani Conte salirà al Colle con la lista dei ministri, spuntino nuovi «casi Savona». Un tassello cruciale è il ministero «di peso» che Di Maio rivendica. Fonti Dem accreditano la possibilità che vada alla Farnesina, ma in ambienti M5s - considerato anche il protagonismo che sulla politica estera ha il premier - torna a circolare l'ipotesi che il capo pentastellato chieda piuttosto il Viminale (in quel caso Franceschini potrebbe essere sottosegretario alla presidenza), se non la Difesa. Per il Viminale si accredita in «pole» Luciana La Morgese, prefetto di Milano (ma sullo sfondo resta Marco Minniti). Per gli esteri resta in partita l'ex premier Paolo Gentiloni (meno chance per il Dem Vincenzo Amendola), che è in predicato con Graziano Delrio per il ruolo di Commissario, anche se circolano nomi più tecnici come Elisabetta Belloni.

La gestione dei conti

Quanto all'Economia, fin d'ora si accreditano nomi d'alto profilo. Vengono citati da più parti Salvatore Rossi, per l'esperienza in Bankitalia, o Dario Scannapieco, proveniente dalla Banca europea degli investimenti. Continuano a farsi altre ipotesi, come Carlo Cottarelli o Giuseppe Pisauro. Ma secondo qualcuno Conte non escluderebbe un politico di area Dem al Tesoro, come Roberto Gualtieri o Antonio Misiani. Gli incastri dovranno tenere conto dei desiderata delle diverse anime Pd e M5s. Renzi, che in serata arriva a Roma, continua a invocare tre ministri sulla delegazione Dem che dovrebbe essere di sette o otto (quasi alla pari con M5s, dopo lo stop ai vicepremier). E bisogna considerare che anche Leu invoca un ministro (in pole Rossella Muroni, seguita da Pietro Grasso o Roberto Speranza). In casa Pd Zingaretti è determinato a garantire presenza di donne e si citano, per le diverse aree del partito, Paola De Micheli, Marina Sereni, Debora Serracchiani, Anna Ascani e Lia Quartapelle. Per i renziani anche Lorenzo Guerini, Ettore Rosato o Teresa Bellanova. Francesco Boccia viene accreditato per un ministero unificato di Regioni e Sud. Al lavoro potrebbe andare Graziano Delrio o Teresa Bellanova. Allo sviluppo economico Stefano Buffagni o, in quota Pd, Maurizio Martina. Per il M5s si citano Alfonso Bonafede alla Giustizia, Federico D'Inca agli Affari Regionali e poi i nomi di Nicola Morra, Marta Grande, Stefano Patuanelli, Riccardo Fraccaro (ancora ai rapporti col Parlamento), Laura Castelli.